



Saviano nello studio di *Che tempo che fa*

Roberto Saviano sbanca «Che tempo che fa»

I due speciali a «Che tempo che fa» (marzo e novembre 2008) con Roberto Saviano sono stati due grandi eventi tv: due ore a parlare di letteratura, politica e criminalità davanti a milioni di spettatori.

Le telecamere di Franco, via alla liberazione

Lo psichiatra voleva piegare il mezzo alla bontà della sua idea Zavoli fu il primo a riprendere un manicomio senza filtri

Il ricordo

TONI JOP

tjop@unita.it

Vado non vado vado», e andava, eccome, davanti alle telecamere. Magari dopo aver riflettuto con Franca, sua compagna nonché formidabile intellettuale, su quel conduttore che era «mona», ma ci andava. Niente vanità, tranne forse una e neppure troppo piccola: era convinto di essere lui ad usare la tv e non viceversa. Aveva torto o ragione? Per chi come noi lo ha seguito passo passo, tenuto conto del fatto che la tv prima degli anni Ottanta non aveva ancora i denti di dracula, Franco Basaglia ha avuto ragione. Diceva: «Non mi interessa vincere ma convincere» e convincere non può prescindere dalla comunicazione. Ecco perché era un comunicatore programmatico e, non dovendo vendere il suo fascino ma una storia di liberazione collettiva, alla fine convinceva e la tv lo serviva in questo viaggio. Era iniziato con Zavoli; sua la prima troupe a varcare i cancelli di Gorizia. La bella fiction di Raiuno cita correttamente l'evento, perché di evento si trattò: nessuno in Italia e non solo aveva mai visto l'interno di un manicomio senza veli da uno schermo televisivo, nessuno aveva mai visto – tantomeno in tv – una assemblea in cui parlavano i «matti». Franco voleva che la gente sapesse cosa accadeva in un «luogo» simbolo della paura, popolato non di fantasmi ma di donne e uomini costantemente sotto tortura. Gli interessava si sapesse nelle cucine degli

italiani che anche un simbolo della paura può essere abbattuto e che poi si sta meglio tutti, chi stava dentro e chi stava fuori. Gli stava a cuore si potesse apprezzare che la liberazione è una strada faticosa, tutta da inventare, che è una pratica di per se terapeutica e che cambia ciò che sembrava destinato a non cambiare mai. Per questo, i cancelli di Gorizia e di San Giovanni a Trieste furono attraversati da centinaia di troupe tv venute da tutto il mondo. Franco non diceva mai di no, al massimo era costretto a rinviare le interviste di qualche giorno e forse qualcuno si è risentito per questo. Ma tutto qui. Accettava di buon grado anche gli studi televisivi. A

Rivelazioni

Voleva che si sapesse cosa accadeva dietro quei muri...

dire il vero, in casa c'era quasi sempre un dibattito sul tema e Franca era molto più severa di lui: perché, obiettava, andare da chi in realtà voleva «bombardare» quella esperienza di liberazione? Andava. Bisogna dire che Costanzo gli offrì con grande convinzione la sedia del suo show più di una volta. Semplice, diretto, con un accento fortemente veneziano che non tentava nemmeno di correggere, diceva la sua, polemizzava, sorrideva, si arrabbiava. Una sera attaccò l'intera classe medica e il suo potere, a casa sua furono costretti a staccare il telefono. Di questa fiction avrebbe detto che era utile e ben fatta ma che lui era più alto di Gifuni. ♦



Franco Basaglia. In alto, lo psichiatra insieme ad alcuni suoi pazienti